Gli Usa complici di Hussein nel tentativo di liquidare la Resistenza palestinese

Rassegna internazionale

VISITA ORMAI SINISTRA

Abbiamo scritto ieri che la presenza di Nixon in Italia alla fine del mese è inquietante. Dobbiamo dire oggi che essa rischia di diventare sinistra. Il presidente degli Stati Uniti verrebbe infatti nel nostro paese mentre in Giordania si tenta di massacrare la resistenza palestinese o dopo che il piccolo tiranno di Amman avrà addirittura provocato *nel suo paese un bagno di sangue*. Allo stato delle cose non è ancora detto che la guerra civile in Giordania debba finire secondo i desideri di Hussein e dei suoi protettori. Ma nessuno che abbia un minimo di senso comune può dubitare del fatto che l'attacco armato alla resistenza palestinese è stato sferrato con la complicità, l'accordo e l'appoggio dei dirigenti americani. Che ci starebbe a fare, altrimenti, la sesta flotta con la famigerata portaerei Saratoga, nelle acque del Mediterraneo orientale? La risposta è evidente: per assicurare Hussein che se le cose volgessero a suo sfavore il potente protettore americano interverrebbe a correggere la situazione. Comunque finisca la vicenda giordana a ogni modo Nixon rischia di venire a celebrare nel nostro paese l'azione più nefanda che nel Medio oriente la presenza americana abbia incoraggiato e reso possibile. Questo sarà oggettivamente il significato delle ore che il presidente degli Stati Uniti trascorrerà a bordo della portaerei Saratoga, reduce dall'aver prestato man forte al massacro ordinato da Hussein.

Noi non sappiamo se il ministro degli Esteri italiano attualmente in Iran, avrà modo di essere ricevuto dal presidente americano. Se ciò avverrà è francamente assai difficile immaginare che cosa potrà dirgli. Si tratta infatti del l'uomo che non più tardi di lunedì ha sostenuto a Lussemburgo nel corso della riunione dei ministri degli Esteri dell'UEO che il problema palestinese non è un problema di rifugiati ma un problema politico. Voleva dire cioè che bisognava discutere con i palestinesi una soluzione politica possibile. Adesso contro i palestinesi si spara e si tenta di massacrarli. Il proclama dell'uomo di mano di Hussein parla chiaro: occorre *liquidare* e i guerriglieri e tutte le loro basi in Giordania. L'esercito di Hussein sotto la protezione della sesta flotta sta tentando di farlo. Di quale soluzione politica potrà dunque parlare l'on. Moro all'uomo che attraverso la liquidazione della resistenza palestinese spera di ristabilire la presenza e il dominio americano sull'altra sponda del Mediterraneo? E quale potrà essere la sua politica araba di domani se l'azione incoraggiata e sostenuta da Nixon dovesse riuscire? Perchè un fatto è chiaro: che se la resistenza palestinese dovesse subire un colpo grave nessun popolo arabo dimenticherà mai *il crimine commesso da Hussein* e dai suoi protettori. E ricevendo Nixon all'indomani di un fatto di questo genere il governo italiano — tutto il governo italiano — verrà considerato complice di un tale crimine. Tutto il governo abbiamo detto. E cioè socialisti compresi giacchè non risulta che essi si siano posti il problema della opportunità del l'arrivo del presidente degli Stati Uniti — o almeno della sua puntata a Napoli — in un momento come l'attuale.

Sappiamo bene che in queste ore c'è gente all'interno del governo e in posizione più elevata che conta sul fatto che una eventuale sconfitta della resistenza palestinese faciliterebbe la ripresa di una trattativa per la soluzione del conflitto medio orientale. È lo stesso calcolo che si fa a Washington e a Tel Aviv. Ma a parte il cinismo ripugnante di un tale calcolo esso è anche profondamente sbagliato. Prima di tutto perchè la resistenza palestinese non è liquidabile con una battaglia. Essa può perdere militarmente questa battaglia — e non è detto — *ma non perderà* mai politicamente giacchè la causa che incarna è giusta ed ha radici profonde. In secondo luogo perchè il risentimento anti americano che si accumula nei popoli arabi è tale da rendere forse più difficile di prima la ricerca di un accordo tra i paesi arabi e Israele. Gli americani e i loro complici credono davvero che i popoli abbiano la memoria corta? Si ingannano. La causa della resistenza palestinese è diventata in questi anni troppo importante per tutti perchè si possa pensare a Washington o altrove che una volta che «l'ordine» sia tornato in Giordania tutto potrà essere più facile. Tutto invece diventa più difficile. Vi saranno all'interno del governo uomini capaci di parlare questo linguaggio al presidente degli Stati Uniti? Francamente ne dubitiamo. Se ve ne fossero essi comincerebbero con il protestare contro l'impostazione che gran parte della stampa americana sta dando al viaggio: affermazione della [potenza] degli Stati Uniti nel Mediterraneo, dimostrazione di forza militare e politica e così via. Sembra di essere tornati al tempo in cui gli americani facevano apertamente il bello e il cattivo tempo nel nostro paese. È lecita appare persino la domanda se quei tempi appartengano soltanto al passato.

Alberto Jacoviello

I feddayn respingono l'ultimatum

Il comando giordano martella i quartieri di Amman con artiglieria e aviazione — I palestinesi oppongono un' accanita resistenza — Gli scontri si sono rapidamente estesi in tutto il paese — Contrastanti notizie diffuse dalla radio governativa e da quelle dell'OLP — Il maresciallo Majali ha invitato l'esercito regolare a «liquidare i covi dei guerriglieri»

(Dalla prima pagina)

le città e i villaggi della Giordania e si trasferiscono sulla linea del Giordano. Queste condizioni sono state giudicate inaccettabili dai guerriglieri. A tarda ora Hussein ha ordinato un nuovo attacco in forze *contro i partigiani*.

Al chiudersi di questa tragica giornata la situazione sembra essere la seguente: l'ultimatum di El Majali ai guerriglieri è stato respinto *questa sera dal Comitato centrale* della Organizzazione per la liberazione della Palestina: i guerriglieri «combatteranno fino alla vittoria o alla morte». Il Comitato centrale ha anche annunciato la nomina di tre governatori amministrativi per le località liberate della Giordania settentrionale. L'emittente «Voce della Resistenza palestinese» ha tuttavia reso noto che si combatte anche a Irbid dove «le forze palestinesi e le masse popolari resistono eroicamente».

Ad Amman malgrado la asprezza degli scontri e gli annunci del governo sull'assunzione del pieno controllo della città le truppe di Hussein non erano riuscite ad aver ragione di molte delle posizioni dei guerriglieri. Lo dimostra il fatto che a tarda sera il comando giordano ha lanciato una nuova vasta azione offensiva dapprima martellando con le artiglierie e con aerei i quartieri della città non ancora sotto il suo controllo e quindi facendo intervenire le truppe. L'agenzia americana A.P. comunica nei suoi ultimi dispacci: «Le truppe di Hussein con mezzi corazzati hanno dilagato nelle vie di Amman snidando e combattendo i guerriglieri palestinesi casa per casa per assumere il controllo della capitale. I reparti giordani che hanno avanzato con una preparazione dell'artiglieria sembrano chiaramente impegnati in una resa dei conti definitiva con i guerriglieri palestinesi i quali si sono impegnati a combattere fino alla fine».

Sulla città è stato imposto il coprifuoco e la radio continua a ripetere l'avvertimento: «Chiunque venga sorpreso nelle strade durante il coprifuoco a tempo indeterminato sarà preso di mira senza preavviso».

Non vi sono dati esatti circa il numero delle vittime. Un comunicato della Mezzaluna Rossa palestinese parlava stasera di «centinaia di morti». Quel che pare certo è che il carattere stesso della battaglia impedisce un rapido soccorso dei feriti: molti civili risultano sepolti sotto le macerie delle loro case bombardate dai giordani. Fino a questo momento non si ha notizia di vittime fra gli stranieri.

Per quanto riguarda i 54 ostaggi catturati sugli aerei dirottati dal Fronte popolare di liberazione un portavoce del Fronte stesso ha detto che essi corrono attualmente gli stessi rischi dei guerriglieri e della popolazione coinvolta nei combattimenti. «Cerchiamo di proteggerli — ha aggiunto — nei limiti dei nostri mezzi».

Nel vortice di notizie politiche e militari che si accavallano e spesso si contraddicono meritano attenzione in che l'annuncio d'un improvviso incontro di Nasser con il leader libico Gheddafi avvenuto oggi a Marsa Matruh, secondo la partenza dal Cairo d'un inviato speciale di Nasser il gen. Mohamed Sadek capo di Stato maggiore delle forze armate egiziane latore latore d'un messaggio per Hussein.

La guerra civile ha fatto precipitare la Giordania in una situazione caotica e drammatica mentre la sesta flotta americana — che comprende una quarantina di unità fra cui due grandi portaerei la Saratoga e l'Indipendence — naviga nel Mediterraneo orientale.

Contro i guerriglieri palestinesi Hussein ha lanciato una forza di 50.000 soldati comprendente anche truppe speciali.

I combattimenti ad Amman sono iniziati nelle prime ore del mattino quando — ha trasmesso il corrispondente dell'agenzia Reuter — le truppe corazzate giordane appoggiate da reparti d'assalto hanno lanciato un massiccio attacco *contro le postazioni palestinesi* nella capitale. La città è stata svegliata all'alba da un intenso fuoco di mortai di razzi e di armi automatiche mentre dal centro si levavano dense colonne di fumo.

Quello che le due parti hanno definito un «confronto definitivo» ha avuto inizio alle 5 nelle colline a sud della città per estendersi rapidamente a tutto il centro e a tutte le zone circostanti contemporaneamente il fuoco delle artiglierie e dei mortai si incrociava in tutte le direzioni: colpi di mortaio sono caduti a pochi metri dall'ambasciata britannica e nei pressi di quella americana. I combattimenti più violenti si svolgevano lungo la strada che conduce all'aeroporto (immediatamente chiuso il traffico) ed attorno alla sede del comando dell'OLP. Poco dopo in un comunicato diramato a Beirut Al Fatah ha precisato che la responsabilità dell'inizio della battaglia è da addebitarsi al regime militare giordano che ha attaccato le posizioni guerrigliere con i mezzi corazzati.

Nel comunicato diramato verso le 8 — si affermava che i partigiani hanno risposto con l'artiglieria all'assalto avversario distinguendo quattro carri armati e che alcune unità giordane hanno disertato passando con armi e bagagli dalla parte della resistenza. Contemporaneamente la stazione radio del comitato centrale dell'OLP ha trasmesso da Bagdad che la città di Zarka situata ad una ventina di chilometri a nord di Amman è sotto il controllo completo dei guerriglieri smentendo *le affermazioni fatte dall'esercito di averla conquistata*. L'emittente ha confermato la diserzione di reparti di fanteria giordani. La radio palestinese aveva trasmesso per tutta la notte comunicati contro il regime militare giordano che era stato definito «uno *strumento di Nixon al vertice della piramide del tradimento* «*un regime militare fascista che ha l'intento di gettare il paese in un bagno di sangue ed in una guerra civile distruttiva*». L'emittente aveva anche annunciato che la Federazione giordana del lavoro aveva proclamato uno sciopero generale ad oltranza ordinando a tutti gli iscritti di paralizzare gli uffici governativi, le industrie ed il traffico aereo stradale e ferroviario «*fino alla caduta dei fascisti*». Tuttavia — aveva affermato sempre nelle prime ore del giorno una radio palestinese da Amman — le unità guerrigliere avevano ricevuto l'ordine di aprire il fuoco solo per rispondere ad eventuali attacchi.

La radio palestinese che trasmette da Damasco ha poi rivolto messaggi ai reparti dell'esercito di Hussein invitando soldati ed ufficiali a disertare mentre da radio Amman iniziava la trasmissione di una serie di bollettini di vittorie secondo i quali l'esercito regolare manteneva il completo controllo di Zarka e della maggior parte della capitale. Ma i combattimenti continuavano. Secondo un primo bilancio diffuso dalla OLP verso mezzogiorno i giordani avevano perso undici carri armati. Contemporaneamente l'artiglieria giordana — veniva annunciato dai palestinesi — ha iniziato il bombardamento sistematico dei quartieri di Amman.

A mezzogiorno il governatore militare giordano Majali ha parlato ai microfoni di radio Amman annunciando: «*Stiamo marciando sui principali quartieri di Amman per porli sotto il nostro controllo. Tutti coloro che sono armati devono arrendersi ai nostri soldati*». Verso le due veniva annunciato che forze corazzate avevano stretto in una cerchia tutto il centro della capitale mentre l'OLP informava che i partigiani avevano occupato la città di Karak e che resistevano ad Amman infliggendo forti perdite agli attaccanti. In un ulteriore comunicato Majali ha definito i guerriglieri «*atei non arabi e internazionalisti*», gente che «*non ama l'onore del martirio, l'onore di morire nella battaglia per Dio*».

Quindi l'ultimatum di Hussein, il rifiuto della Resistenza e la ripresa degli scontri.

AMMAN: un gruppo di guerriglieri appostati alla periferia della capitale giordana

Emozione nel mondo arabo

Un monito della Siria a Hussein

Intervento personale di Nasser? - Il Comitato della Lega araba riunito al Cairo - Occupate le ambasciate giordane a Beirut e a Damasco

BEIRUT 17

Il mondo arabo ha reagito oggi con emozione alle notizie della repressione scatenata in Giordania contro la resistenza palestinese.

Radio Damasco ha dato notizia che il presidente siriano Nureddin El Atassi ha convocato gli ambasciatori della RAU della Libia dell'Algeria e del Sudan «per informarli della gravità della situazione in Giordania a seguito del massacro dei guerriglieri e ha chiesto loro di informare i rispettivi governi della necessità di un rapido intervento».

La radio siriana ha anche riferito che l'ambasciatore giordano è stato convocato al ministero degli esteri dove gli è stato comunicato che la Siria «non assisterà impassibile» alla repressione. L'ambasciata giordana a Damasco è stata occupata dai palestinesi.

Radio Damasco ha diffuso un appello del Comitato centrale palestinese ai soldati iracheni di stanza in Giordania: «La battaglia decisiva ora in corso contro il regime degli agenti stranieri in Giordania — è detto nell'appello — è la battaglia dell'intera nazione araba ed esige che tutti gli arabi stringano le file. Vi chiediamo di partecipare a questa battaglia e di intervenire immediatamente al fianco delle forze rivoluzionarie per rovesciare il regime del tradimento e dell'intrigo. Il Comitato centrale afferma la necessità del vostro immediato intervento».

L'appello non sembra aver suscitato reazioni a Baghdad. La radio irachena ha trasmesso tutti i comunicati della resistenza palestinese ma ha omesso di menzionare la richiesta di aiuto. Secondo notizie dalla Giordania le forze irachene starebbero spostandosi verso le frontiere dell'Irak. Radio Baghdad ha invece trasmesso un telegramma di solidarietà indirizzato dall'Unione nazionale degli studenti iracheni al Comitato centrale palestinese.

A Beirut circa duecento palestinesi armati hanno occupato l'ambasciata giordana dichiarando che non la evacueranno fino a quando il governo militare non sarà stato deposto.

Dispacci dal Cairo attribuiscono al presidente Nasser l'intenzione di prendere una iniziativa direttamente o sul piano interarabo ma non ne precisano i termini. Gli osservatori ritengono che potrebbe trattarsi di una «mediazione» tra le parti in conflitto.

Nasser ha già appoggiato l'iniziativa del segretario della Lega araba Hassuna che ha inviato messaggi a Hussein e Arafat e ha invitato i capi degli altri stati arabi a fare altrettanto. Una riunione di emergenza del comitato della Lega araba si è tenuta in serata al Cairo. La Lega ha esaminato tra l'altro una richiesta dell'OLP per la convocazione di una conferenza dei ministri degli esteri arabi.

Il giornale *Al Massa* scrive al Cairo che un intervento di Nasser «per far cessare lo spargimento di sangue» è stato sollecitato da Arafat con un messaggio nel quale la situazione viene definita «gravissima».

Ad Algeri il governo ha consentito a far trasmettere dalle sue stazioni radio i comunicati dei guerriglieri.

A Tunisi la stampa è unanime nell'insistere sulla necessità di salvaguardare e rafforzare la resistenza palestinese.

In un'intervista al giornale tunisino *Assabah* Abu Yussef membro del Comitato centrale palestinese invita tutta la nazione araba perchè «reagisca positivamente e intervenga rapidamente per evitare massacri e la guerra civile in Giordania». Egli aggiunge che l'instaurazione di un regime militare in Giordania «comporta intenzioni perfide e premeditate contro la rivoluzione palestinese». «Il mondo arabo — egli prosegue — deve sapere che gli avvenimenti di Amman lo riguardano al massimo grado perchè la rivoluzione palestinese lotterà fino all'ultimo uomo contro tutti coloro che vogliono annientarla».

Interrogato sui rapporti tra la rivoluzione palestinese e la RAU Abu Yussef ha detto di ritenere che non vi è stata crisi nelle relazioni con i dirigenti egiziani. «Al massimo — ha indicato — sono sorte divergenze di punti di vista in merito al piano Rogers il quale, a nostro avviso implica la soppressione della causa palestinese e la liquidazione della nostra rivoluzione. Questo lo abbiamo detto più volte ai responsabili egiziani e gli ultimi avvenimenti di Amman confermano il nostro punto di vista».

In un articolo di «Al Ahram»

La RAU denuncia violazioni israeliane

IL CAIRO 17

Il giornale *Al Ahram* ha denunciato oggi una nuova violazione della cessazione del fuoco da parte israeliana. Aerei di Tel Aviv — scrive il giornale confermando in questo modo la rivelazione fatta ieri sera dal portavoce del dipartimento di Stato Usa — hanno sorvolato le postazioni di truppe egiziane lungo il canale di Suez.

Il giornale rileva che la RAU ha ripetutamente richiamato l'attenzione degli osservatori dell'ONU sugli episodi di violazione dello accordo ad opera di Tel Aviv e in particolare sulla maggiore intensità dei lavori di fortificazione condotti dall'esercito israeliano lungo la riva orientale del canale di Suez come pure sulla creazione di una nuova rete di strade fra i punti fortificati della zona del canale e nelle retrovie dello schieramento delle truppe israeliane che occupano la penisola del Sinai.

Tutte queste azioni della parte israeliana — prosegue *Al Ahram* — vengono considerate dalla RAU come violazione dell'accordo sulla cessazione del fuoco e come prova del fatto che Israele non intende adempiere la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre del 1967.

Lo stesso giornale riferisce passi di una dichiarazione fatta recentemente da Nasser a un gruppo di avvocati sudanesi. Nasser ha dichiarato di essere convinto che il conflitto del Medio Oriente può essere risolto ormai soltanto con la forza. «Ciò che è stato preso con la forza può essere riottenuto soltanto con la forza». Nasser — come riferisce *Al Ahram* — ha inoltre affermato: «L'Egitto ha sempre saputo che l'iniziativa di pace americana non avrebbe portato né alla pace né al ritiro delle forze israeliane dai territori occupati». Il presidente egiziano ha aggiunto che gli Stati Uniti non sono stati in grado di mantenere alcun tipo di neutralità nei confronti delle parti in causa neanche dopo aver proposto la «cosidetta iniziativa di pace».

Una presenza inquietante che minaccia di aggravare ancora la tensione nel Medio Oriente

La stampa USA rileva il carattere intimidatorio del viaggio di Nixon

Scopo principale è di sottolineare la «presenza militare» degli Stati Uniti nel Mediterraneo
Golda Meir a Washington per incontrare il presidente americano e chiedergli nuovi aiuti

NEW YORK 17

Il carattere intimidatorio e anti arabo della prossima visita del presidente Nixon in alcune capitali europee viene ribadito oggi anche dalla stampa americana. Secondo i commentatori principale scopo del viaggio è quello di sottolineare «la presenza militare» degli Stati Uniti nel Mediterraneo: lo comprova anche il programma del Presidente che comprende — come si sa — una visita al quartier generale della NATO per il sud Europa un incontro con gli ambasciatori americani nei paesi del Mediterraneo, la progettata presenza a bordo della «Saratoga» alle provocatorie esercitazioni della VI flotta USA.

Il *New York Daily News* scrive testualmente che Nixon vuole «dimostrare agli arabi che gli USA dispongono in questa regione di una considerevole forza militare». L'*Evening Star* si spinge più oltre e scrive che il presidente «si sforzerà di far capire chiaramente al Cremlino al di là di ogni possibile dubbio che gli Stati Uniti non intendono abdicare alla loro posizione o rinnegare le loro responsabilità in quella regione». Il giornale dice inoltre: «Tutti i paesi che il presidente visiterà hanno un interesse diretto al mantenimento della pace nel Mediterraneo. Tanto l'Italia che la Jugoslavia con le loro lunghe coste mediterranee sono intensamente interessate al concentramento di forze navali russe in quello che storicamente è sempre stato un mare occidentale. Lo stesso la Spagna che recentemente ha firmato un trattato di cooperazione tecnica e militante con gli Stati Uniti che prevede a Rota una importante base per i nostri sottomarini Polaris».

La stampa americana mette in rilievo accanto al contenuto intimidatorio che la presenza di Nixon avrà verso paesi che come l'Italia hanno sin qui seguito una politica di non diretto impegno antiarabo anche gli scopi di politica interna. Fra poco più di un mese — viene notato — si terranno le elezioni al Congresso e con questo viaggio Nixon si propone di distogliere l'attenzione degli elettori americani dai più scottanti problemi interni: aumento della disoccupazione inflazione flessione economica una società in grave disagio e di contribuire con ciò al miglioramento delle possibilità del partito repubblicano di ottenere un successo a novembre.

Domani Nixon incontrerà intanto il primo ministro israeliano Golda Meir giunto stanotte a New York. L'incontro avviene in uno dei momenti di più alta drammaticità della lunga crisi mediorientale ed è preceduto da una polemica fra Washington e Tel Aviv a proposito di una nuova violazione israeliana della tregua sul Canale di Suez rivelata dagli americani e seccamente smentita da gli israeliani.

Golda Meir chiederà nuove armi a Nixon condizione che il premier pone come indispensabile — oltre al ritiro dei missili egiziani che sarebbero stati spostati durante la tregua — per acconsentire a riprendere i negoziati di pace.

È giunto a New York il ministro degli esteri israeliano Abba Eban. Egli parteciperà con Golda Meir agli incontri con i dirigenti politici americani. All'atto di partire da Tel Aviv anche Eban si è premurato di smentire le informazioni del dipartimento di Stato americano secondo cui ricognitori israeliani hanno violato la tregua sul Canale

MOSCA

Gli USA alimentano la tensione

MOSCA 17

La «Pravda» scrive oggi che i movimenti della Sesta Flotta americana al largo delle coste arabe e l'arrivo di aerei americani nella base turca di Incirlik rientrano in un piano inteso ad alimentare la tensione.

La TASS annuncia dal canto suo che l'ambasciatore della RAU Murad Ghaleb ha avuto in mattinata un amichevole colloquio col vice premier sovietico, Poliansky.

Dopo l'annunciata visita del presidente americano

Silenzio del governo sul Medio Oriente

Una delegazione del PSI al Cairo su invito dell'Unione araba socialista — Nota dei socialisti autonomi

Mentre gli avvenimenti mediorientali incalzano non vi è stato ancora da parte del governo italiano un cenno esplicito di interessamento per gli ultimi sviluppi della situazione. Non vi è stato neppure un concreto inizio della preparazione degli incontri ormai imminenti con il presidente degli Stati Uniti in visita a Roma il 27 e 28 prossimi. Si sa soltanto che il ministro degli Esteri Moro attualmente a Teheran avrà un colloquio nei prossimi giorni con il collega egiziano Riad il quale sta compiendo — alla vigilia della visita di Nixon — un viaggio che tocca alcune delle capitali europee.

Il significato del viaggio del titolare della Casa Bianca è stato sottolineato oltrechè da interpretazioni abbastanza univoche (pressione diretta sulle questioni del Medio Oriente sottolineatura della potenza USA nel Mediterraneo tentativo di coinvolgere in qualche modo l'Italia in una scelta anti araba) anche da voci e da indiscrezioni molto gravi. A Washington si è parlato di un «*progetto di intervento*» americano in Giordania in favore di Hussein ma con obiettivi certamente più vasti e più pericolosi e contemporaneamente si è parlato di stato d'allarme per la Sesta Flotta. Il presidente americano si presenterà a Roma e a Napoli sul suolo italiano soprattutto nella veste di comandante di forze armate pronte a giocare un ruolo attivo nella crisi del Levante. Ecco dunque che interrogativi si infittiscono per quanto riguarda le delicate scelte che competono al governo italiano in vista della visita di Nixon.

Su questi problemi i deputati ed i senatori comunisti (a parte pubblichiamo le loro interrogazioni) e i senatori del PSIUP hanno posto a Colombo e a Moro questioni ben precise. Da parte degli organi di stampa dei partiti di centro sinistra (a parte alcune gravi affermazioni della *Voce repubblicana* dell'altro ieri) si insiste nel mantenere un atteggiamento di cautela. L'*Avanti!* ha scritto ieri che Nixon attribuisce «*un chiaro significato alla decisione da lui presa di assistere a bordo della portaerei Saratoga alle manovre navali della Sesta Flotta di stanza nel Mediterraneo*». Gli Stati Uniti secondo il giornale socialista «*ribadiscono senza mezzi termini di essere un paese potentissimo con potentissimi interessi politici strategici ed economici nel Medio Oriente. E lo fanno portando il loro presidente a un tiro di cannone dalle coste nordafricane*». I socialisti tuttavia non traggono nessuna conclusione rispetto all'atteggiamento che deve assumere l'Italia dinanzi alle aperte pressioni americane.

Sempre da parte socialista vi è da registrare inoltre che ieri è partita per il Cairo una delegazione della quale fanno parte gli on. De Pascalis e Lezzi della Direzione del PSI i quali saranno accompagnati da Libero Rizzardi, Pier Lombardo Vigorelli e Gianni Lubrano. La delegazione socialista che si reca in Egitto su invito dell'Unione araba socialista ha fatto diffondere all'atto della sua partenza un comunicato che riafferma sostanzialmente le posizioni del PSI sui problemi del Medio Oriente. Si sottolinea in particolare che i socialisti italiani ritengono che una soluzione del conflitto «*può e deve essere ricercata e realizzata nel quadro dei principi che ispirano la carta delle Nazioni Unite e sulla base delle decisioni e delle risoluzioni dell'ONU a cominciare dalla decisione che ha dato vita allo Stato di Israele la cui esistenza non può essere messa in discussione da nessuno e dalla risoluzione del 22 novembre 1967*».

La segreteria del Movimento dei socialisti autonomi frattanto ha sottolineato il «*significato provocatorio*» della visita di Nixon in Italia. Con la decisione della rivista della Sesta Flotta nelle acque di Napoli Nixon — rileva il MSA — «*intende fare assumere al nostro paese un ruolo di base avanzata dell'imperialismo americano che annullerebbe ogni possibilità di azione autonoma del nostro Paese e che è profondamente contrario all'interesse nazionale*».

c. f.

Israele si riserva di intervenire direttamente

TEL AVIV 17

In un commento sulla situazione giordana un portavoce della difesa di Israele ha detto: «Finchè combatteranno tra loro non avremo motivo di intervenire né interverremo se l'Irak e la Siria diventeranno direttamente coinvolti nei combattimenti. Ma dovremmo intervenire se la situazione in Giordania minacciasse direttamente la nostra sicurezza».

I due principali giornali israeliani della sera sottolineano dal canto loro che «la signora Meir ha certamente un'alto che Israele non si propone di intervenire negli affari dei paesi vicini e che questo si applica anche alla Giordania». Ma aggiungono i giornali: «completamente diversa sarebbe la situazione se forze ostili a Israele invadessero a loro volta la Giordania».